

«La Fiaccola». Da Benedetto XVI a Francesco: ecco come la tv del Papa ha seguito gli eventi

DI YLENIA SPINELLI

Dal giorno dell'inaspettata rinuncia al Pontificato di Benedetto XVI fino all'elezione di Papa Francesco, lo scorso 13 marzo, le telecamere di tutto il mondo sono state puntate su Piazza San Pietro. In particolare quelle del Centro televisivo vaticano (Ctv), che ha poi messo le sue immagini esclusive a disposizione delle emittenti internazionali. Settimane di lavoro intense, in cui ricostruire momenti solenni, ma allo stesso tempo complessi e carichi di emozioni. Lo spiega su *La Fiaccola* di aprile monsignor Dario Viganò, sacerdote diocesano, che dal febbraio scorso è diventato direttore del Ctv.

«In occasione del saluto di Benedetto XVI - dice don Viganò - la scelta è stata quella di non dividere i due momenti di saluto, uno alla partenza e uno all'arrivo a Castel Gandolfo, ma raccontare il viaggio del Papa dentro la sua rete di affetti personali, nel contesto di una sfera allargata di rapporti, dai collaboratori di Curia alle persone che lo attendevano al Palazzo apostolico, con il giro dell'elicottero attorno al Cupolone e fi-

deale carezza ai romani passandoci sopra i tetti della città». Frenetici anche i giorni di raduno delle Congregazioni e l'inizio del Conclave, dei quali il direttore del Ctv ricorda: «Abbiamo fornito elementi necessari alle agenzie internazionali e alle tv del mondo per poter continuare a raccontare l'attesa, evitando che si addentrassero in improbabili oltre che inverosimili racconti di cordate, accordi e conflitti».

Quanto a Papa Francesco, Viganò afferma: «Ha scelto un profilo di sobrietà nel presentarsi al mondo, ma soprattutto ha chiesto preghiera e benedizione. Essere a San Pietro e vedere centomila persone che, alla richiesta del Pontefice, si sono raccolte in preghiera silenziosa, è stato davvero commovente. Credo che una delle sue priorità sia quella di far emergere come la verità cristiana sia anzitutto una verità testimoniale».

*La Fiaccola* è disponibile presso l'ufficio del Segretario per il Seminario a Milano (tel. 02.855.6278).



il film della settimana. «Su Re», dai quattro Vangeli un unico racconto nella rude terra della Sardegna

DI GIANLUCA BERNARDINI

Pensate alla «Passione di Cristo». Trasportatela in Sardegna. Prendete dei non attori, dall'aria «pasoliniana». Mettete in scena poi il racconto della Passione come se fosse un unico racconto desunto da tutti e quattro i Vangeli. Ascoltate la lingua originale (il sardo, con sottotitoli in italiano) e abbandonatevi alla bellezza della rude terra sarda e ne resterete piacevolmente incantati. È questa l'opera seconda del regista Giovanni Colombu («Arcipelaghi» la prima). Un'operazione neorealista di indubbio impatto, interessante e complessa, ricca di volti e di immagini naturali che ben si prestano a descrivere la staticità dei sentimenti, la serietà dell'evento, la singolarità della concatenazione dei fatti. La drammaticità che lo spettatore incontra è data dai volti duri e fieri, dalle parole essenziali, dalla fotografia e dai colori. Non però un eroe glorioso, un uomo forte, un principe azzurro, un supereroe, ma un «messa» muto come una pecora tosata, un vero «agnello di Dio» condotto al macello da uomini senza scrupoli in una involontaria - ma mai fuori dalla volontà di Dio - realizzazione delle profezie messianiche.

Il silenzio avvolge la narrazione e le scene, interrotto soltanto dai rumori essenziali del vento, degli zoccoli dei cavalli, delle grida, delle poche parole. Il dramma sgorga continuamente, non c'è un inizio prestabilito. La macchina da presa indugia sui monti che fanno da contrappunto alla bassezza e all'abiezione della crudeltà gratuita nei confronti di Gesù. È un re «sapparente», un Dio totalmente uomo in balia di altri uomini: un vero «uomo dei dolori» davanti al quale ci si copre la faccia, un uomo che conosce la sofferenza per averla portata sulle sue spalle. Un ritratto che trova ispirazione nelle parole del profeta Isaia: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto...». Forse un uomo, troppo uomo, totalmente uomo. Certo secondo la fede cristiana egli è anche vero Dio, ma questa verità teo-logica non è contraria alla verità del suo essere uomo: proprio in *quel modo* lo mostra al mondo come il vero Dio. Se lo trovate ancora nelle sale, non perdetelo o recuperatelo.



domani



Detenute in scena a Bollate

La giornata di un gruppo di cuoche che tentano di salvare dal fallimento il ristorante nel quale lavorano. È la trama dello spettacolo «Teatro in pentola», che verrà replicato domani, alle ore 20, presso il teatro del carcere di Bollate (via Cristina Belgioioso, 120), dalla compagnia teatrale «Voci tra le righe» del reparto femminile della Casa di Reclusione di Milano-Bollate. Interpreti: Samira Abdalla, Barbara Balzano, Elena Casula, Antonella Corrias, Marina Cugnasci, Giada Fiore, Klodjana Hodo, Biserica Hrustic, Caterina Mistra, Najet Moeddad, Alina Stoica, Filomena Taddeo. Il teatro al femminile è stato guidato da Donatella De Clemente da Donatella De Clemente e Monica Fantoni, artiste terapiste, Francesco Brandi, consulente regista, Sergio Fantoni, consulente regista, Tiziana Cappa, coreografa, e Federica Sandrini, fotografa. Lo spettacolo è aperto al pubblico. Per prenotazioni e ingressi: Teatro Carcano (tel. 02.5513211), che richiederà copia dei documenti. All'ingresso verrà richiesto un contributo di 10 euro per il tesseraamento all'associazione «Arte in Tascas» che ha realizzato lo spettacolo insieme alle detenute. Si consiglia di presentarsi un'ora prima dello spettacolo.



evento. A Milano la mostra «L'infinito plasma l'opera»: così è stata costruita la cattedrale ambrosiana dal suo popolo

DI LUCA FRIGERIO

Il ricco mercante, l'umile vecchietta, la cortigiana redenta, il soldato straniero. Quattro personaggi realmente vissuti che, a cavallo fra Tre e Quattrocento, hanno fatto del Duomo di Milano, la loro cattedrale. Quattro singoli individui; eppure anche quattro ideali rappresentanti di altrettante categorie di cittadini e dei diversi strati sociali, uomini e donne, giovani e anziani. Tutti uniti nella realizzazione di un'impresa grandiosa, che si sarebbe protratta per secoli, ciascuna generazione, ciascuno consapevole di non essere altro che una minuscola tessera di uno straordinario mosaico. Eppure, proprio per questo, unica e indispensabile nel disegno complessivo. È una mostra davvero ben fatta, intelligentemente didattica, quella che da diversi mesi ormai, dopo la prima presentazione al Meeting di Rimini lo scorso agosto, sta girando per paesi e parrocchie della diocesi ambrosiana. E che oggi finalmente approda anche a Milano, ospitata in un luogo simbolo dell'orgoglio civico metropolitano come il Palazzo dei Giureconsulti (*informazioni nel box a fianco*). Una mostra che spiega, racconta e dimostra come la cattedrale degli ambrosiani non sia stata eretta in primo luogo per volontà di principi e vescovi, né sia stata finanziata innanzitutto da sovvenzioni statali o da elargizioni ecclesiastiche, ma sia veramente il frutto mirabile dell'amore quotidiano di un popolo intero. Gente «normale» che ha saputo dare, sempre e comunque, anche fra guerre e carestie, anche nei tempi più duri e difficili, un contributo speciale per dare forma a un ideale e sostanza a una fede.

«Ad Usum Fabricae». L'infinito plasma l'opera è il titolo di questa rassegna itinerante sulla costruzione del Duomo di Milano, realizzata - così come il relativo, agile catalogo - da Mariella Carloti e Martina Saltamacchia, due studioshe che hanno affrontato in modo originale e singolarmente efficace le vicende della cattedrale ambrosiana, ribaltando prospettive spesso distorte, e tornando invece a far parlare in primo luogo proprio le carte e i documenti, che conservano più «passione» e verità di quanto si sia solitamente disposti a immaginare.

Sì, perché sono proprio i registri della Veneranda Fabrica, così «milanesi» nella loro diligente precisione, a fornire il quadro reale dei contributi via via raccolti per i lavori del Duomo di Milano, e quindi dei diversi donatori. Contributi in denaro, certo, a volte interi patrimoni, spesso significative eredità, ma per la maggior parte modesto offerte di singoli o di famiglie, eppure costanti e continue: le vere risorse e le sicure entrate su cui la Fabrica poté sempre e comunque contare, dalla posa della prima pietra nel 1386 fino ai nostri giorni. Ma anche contributi in ore di lavoro, in prestazioni artigianali gratuite, in servizi a favore della cattedrale e, più in generale, della collettività. In un concorso di generosità a tratti perfino commovente, che dovrebbe tornare a modello e ispirazione anche oggi.

I pannelli della mostra ci ricordano così alcune figure emblematiche, esemplari per sensibilità altruistica. Come il ricco mercante Marco Carelli, appunto. Un uomo d'affari dal futo infallibile, abile e spregiudicato, con interessi in mezza Europa, che sentendo giungere la fine, nel 1391 nominò erede universale della sua immensa fortuna proprio la Veneranda Fabrica, per quella erigenda cattedrale che ancora oggi ne conserva le spoglie, perpetuandone il nome nella sua prima guglia. O come l'anziana Caterina di Abbiategrazzone, che nel 1387, come si legge nei registri delle obblazioni, offrì al Duomo il suo unico bene, una misera pelliccetta: valutata una lira, essa venne riscattata all'asta da un altro benefattore e riconsegnata alla povera donna, mentre i fabbricieri, commossi da quel gesto, le diedero tre monete d'oro per permetterle di recarsi a Roma in pellegrinaggio, suo massimo desiderio.

O ancora come Marta de Codevachi, cortigiana padovana che a Milano aveva fatto tesoro della sua bellezza, mettendo insieme in pochi anni un notevole patrimonio, che volle poi donare al grande cantiere ambrosiano, senza però dimenticare altre dono meno fortunate di lei. O come, infine, il canonico Alessio della Tarchetta, che nel 1480 copri di tasca propria le spese per il nuovo altare alla Vergine, come ringraziamento per le molte grazie di cui aveva beneficiato nella sua avventurosa vita: lui, albanese di nascita, che nel ducato milanese aveva trovato fama e onori. Perché all'ombra della cattedrale ambrosiana nessuno può sentirsi straniero.

Un patrimonio dei milanesi e del mondo

Inaugurata da monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, e dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, la mostra «Ad Usum Fabricae» è aperta fino al prossimo 29 aprile presso il Palazzo dei Giureconsulti a Milano (piazza Mercanti, 2), dalle 10 alle 20, con ingresso gratuito: sono previste visite guidate. Promossa da Compagnia delle Opere di Milano e dal Centro Culturale di Milano, la mostra è realizzata con il patrocinio della Veneranda Fabrica del Duomo. «Questo monumento unico di fede, sapienza e testimonianza è stato offerto come dono dalla Fabrica ai milanesi e al mondo perché diventasse patrimonio condiviso», ricorda il presidente Angelo Caloia - «Con questo stesso spirito, nell'anno che ricorda i 1700 anni dall'Editto costantiniano, la Fabrica offrirà nuovamente due grandi doni con il riallestimento del suo preziosissimo Archivio e con la riapertura del Grande Museo del Duomo di Milano».



all'Asteria. Oggi danze latinoamericane al festival «Echi di vita, armonie dal mondo»

Al centro culturale Asteria (piazza Carrara, 17 - Milano), per il festival multiculturale «Echi di vita, armonie dal mondo», si sta svolgendo un week-end con musiche e danze dell'America Latina. L'iniziativa, realizzata con il patrocinio del Comune di Milano e del Consiglio di Zona 5, ha in programma oggi alle ore 17 uno spettacolo di danze folkloristiche dell'associazione culturale «Il Talento», con la partecipazione della Scuola Arcadia e San Giacomo, coreografe a cura di Laura Campironi. Saranno raccolte offerte libere, devolute a favore di progetti di promozione culturale per bambini di aree disagiate. Sono in programma altri due appuntamenti, il 10-11 maggio dedicato all'Africa e il 25-26 maggio dedicato all'Europa. Il festival si propone, nella sua terza edizione, come un progetto di incontro fra diverse culture e intende coinvolgere soprattutto i ragazzi delle scuole del territorio e le loro famiglie.



al San Fedele. Credere per vivere, religioni mono-teiste a confronto

In occasione della recente pubblicazione del volume «Credere per vivere. Prospettive giudaiche, cristiane e islamiche a confronto», delle Edizioni Terra Santa, a Milano presso la sala «Matteo Ricci» del Centro San Fedele (piazza San Fedele, 4), domani alle ore 18, si terrà un incontro sul tema «Credere per vivere. Dalla fede di tradizione abramitica alla vita di oggi», per affrontare, nell'anno della fede indetto dalla Chiesa cattolica, il modo in cui i tre grandi monoteismi - Ebraismo, Islam e Cristianesimo - vivono appunto la loro fede. Si confronteranno Elena Lea Bartolini De Angeli, docente di Teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Ernesto Borghi, docente di Egesi neo-testamentaria presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale, Paolo Branca, docente di Lingua e Letteratura araba presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

al Conservatorio. Debutterà l'orchestra con ragazzi Rom

Grazie a un accordo tra Conservatorio di Musica «C. Verdi» di Milano e «Casa della carità» sono stati istituiti in Conservatorio due corsi di violino e fisarmonica dedicati ai bambini e ai ragazzi Rom. Da questa esperienza nasce l'Orchestra dei Popoli «Vittorio Baldo» - un organico di 60 elementi, composto da bambini e ragazzi di diverse nazionalità e da alcuni studenti del Conservatorio. Martedì 23 aprile, nella Sala Verdi del Conservatorio (via Conservatorio, 12), l'Orchestra debutterà in un concerto. Tra gli ospiti, Franco Battiato, Roberto Cacciapaglia, Alessandro Cerino, Franco Cerri, Alberto Serrapaglia e «Nuovi Trovadori». Presenterà Arnoldo Mosca Mondadori, presidente del Conservatorio e fondatore della Fondazione «Casa dello Spirito e delle Arti».

in libreria. Con Von Speyr un viaggio nel senso della preghiera

Preghere è un'esperienza, ed «Esperienza di preghiera» è il titolo del volume di Adrienne Von Speyr pubblicato da Centro Ambrosiano (96 pagine, euro 9,90 - ebook euro 6,99). Leggere queste pagine significa intraprendere un viaggio nel senso del pregar, in modo e in profondità della preghiera, sapientemente guidati dalle parole della mistica svizzera. Cos'è la preghiera? È ancora tempo di preparare? Partendo dalla propria esperienza, un vissuto forte, l'autrice illustra il senso del pregar, in modo che il lettore possa riuscire a immergersi completamente nel mistero di Dio. Per comprendere che l'Amen non è una chiusa bensì una parola di passaggio a un atteggiamento ante che deve continuare nella vita di tutti i giorni.

Stefano Barbetta

